

Agricoltura



Il valore della terra

Notizie e informazioni da e per il mondo dei campi e nell'ambito del settore agroalimentare.

Emissioni globali sotto i riflettori si va verso una zootecnia sostenibile

Dal PSR importanti progetti di filiera

Al convegno della Cattolica interessanti risultati emersi dalle ricerche del dipartimento Diana dell'università piacentina

Claudia Molinari

PIACENZA

● Ha affrontato i grandi temi della sostenibilità e del benessere animale, il convegno che si è svolto nei giorni scorsi in Cattolica, promosso dal Dipartimento Diana (dipartimento di scienze animali della nutrizione e degli alimenti) che ha visto tra i partecipanti anche l'assessore all'agricoltura della Regione Emilia Romagna, Simona Caselli. Sullo sfondo due progetti di ricerca finanziati nell'ambito del Programma di sviluppo rurale, che puntano entrambi al miglioramento della sostenibilità ambientale nelle produzioni del formaggio Grana Padano. La mattinata ha visto innanzitutto la relazione di Paolo Bani, ricercatore presso il Dipartimento, che con una relazione molto efficace, partendo dalla realtà del riscaldamento globale, ha chiarito il ruolo dell'agricoltura nella produzione di gas effetto serra. Dai dati presentati dallo studioso è emerso come il settore zootecnico da latte nei confronti delle emissioni globali, rappresen-

ti nei paesi industrializzati meno del 5%. Non di meno però lo sviluppo della zootecnia - nel '44 servivano 4 vacche per produrre la stessa quantità di latte che oggi produce un animale solo -, porta con sé una maggiore consapevolezza circa la necessità di impostare la gestione della stalla nell'ottica della sostenibilità, tanto che oggi si utilizzano meno risorse e si produce meno anidride carbonica, rispetto agli anni '40. Un dato confermato anche dall'analisi della Carbon Footprint, ossia l'impronta di carbonio, che risulta molto più elevata nelle aree asiatiche e soprattutto dell'Africa sub sahariana, dove l'agricoltura è ancora tradizionale e poco, anzi quasi per nulla, tecnologica. La sostenibilità nell'azienda zootecnica passa naturalmente per il benessere animale, sul quale si è concentrata la relazione di Erminio Trevisi, anch'egli professore presso Diana, che da molti anni approfondisce questo argomento. Dopo aver illustrato il concetto di benessere che passa, come è noto, per le cinque libertà (da fame e da sete, dal disagio, dal dolore, dalla paura di esprimere il proprio



Paolo Bani, ricercatore del Dipartimento Diana, e l'assessore regionale all'agricoltura Simona Caselli al convegno



Uno riguarda il benessere animale e l'altro è relativo al settore del Grana padano

PIACENZA

● Due progetti di filiera: uno finalizzato a dare vita ad un "modello innovativo per l'ottimizzazione della sostenibilità ambientale" nella filiera del grana padano DOP e un secondo invece focalizzato sullo studio del «benessere animale come premessa per produzioni efficienti e sostenibili».

A presentare gli obiettivi di queste due ricerche - entrambe finanziate con il PSR e iniziate da poco - alcuni giovani ricercatori: Giulia Ferronato, Luca Cattaneo (che hanno illustrato il primo lavoro) e Michele premi (che invece ha presentato il secondo).

Mentre il primo progetto vuole andare ad indagare quale sia il contributo di ogni fase di produzione alle emissioni e mettere a punto un software per supportare le scelte decisionali, il secondo punta a valutare l'efficacia di un dispositivo di climatizzazione a pavimento collocato nell'area di riposo e cucce di una allevamento commerciale di bovine da latte del piacentino.

Per questo verranno valutati gli effetti di questo impianto sia sulle performance, che sullo stato di salute degli animali anche con obiettivo quello di ottenere un giudizio sul fronte economico. **_Mol.**

repertorio comportamentale di specie) e avere chiarito come sia necessario riuscire a valutare il benessere, l'esperto ha presentato il sistema di valutazione realizzato all'interno di Diana, che si chiama S.D.I.B. Questo sistema, che nasce come strumento per migliorare le condizioni di allevamento, valuta innanzitutto il livello assoluto di benessere in allevamenti di bovine da latte; offre indicazioni dettagliate sui punti critici di allevamento; riesce a monitorare nel tempo gli effetti delle migliorie. Infine permette di confrontare gruppi di allevamenti, ad esempio all'interno dello stesso caseificio, con strategie produttive differenti.

IL CONTENIMENTO SEMPRE AL CENTRO DELL'INTERESSE Stress termico delle bovine tema principe

● Il contenimento dello stress termico della vacca da latte è stato un vero "cavallo di battaglia" della facoltà di Agraria di Piacenza che tra le prime in Italia ha saputo affrontare questo argomento. Dopo tanti anni di lavoro, a che punto siamo? Per rispondere a questa domanda nel convegno in Cattolica è intervenuto Ferdinando Calegari, che tra i primi ha seguito questo filone di ricerca.

Tra le tecniche di condizionamento i migliori risultati - che consentono alla bovina di tenere in equilibrio anche nelle ore più calde il suo bilancio termico - sono venuti dal cosiddetto "cooling by surface", ossia l'evaporazione diretta di acqua dalla superficie corporea dell'animale, ottenuta con 10 cicli di bagnatura all'ora a distanza di 6 minuti l'uno dall'altro per un totale di 2 kg di acqua evaporata. **_Mol.**

In crescita il vino biologico Piacenza seconda in regione

19% di ettari coltivati a vite: ci batte solo Forlì-Cesena (20%). I giovani Coldiretti a Vinitaly

VERONA

● Sono stati i giovani i protagonisti della seconda giornata di Vinitaly nell'universo Coldiretti, dove la "Generazione Zeta", una nutrita delegazione di ragazzi di Giovani Impresa Coldiretti Emilia Romagna, ha visitato gli stand degli espositori della federazione nello stesso tempo confrontandosi con i numerosissimi giovani di altre federazioni regionali.

Il tutto a conferma di come il vitivinicolo spopoli fra i giovani agricoltori, con un aumento record del 38% nell'ultimo anno per i vignaioli della Generazione Zeta, i ragazzi under 25. La viticoltura in Emilia Romagna vira al bio, con i vigneti biologici che negli ultimi 10 anni hanno aumentato la propria superficie dai 2400 ettari del 2009, ai 4509 dell'ultima rilevazione del 2018, un balzo in avanti cioè di oltre il 187%.

Le province con maggiore vocazione al vino biologico - comunica Coldiretti Emilia Romagna - sono quelle di Forlì - Cesena, che presenta un 20,8% degli et-



I giovani Coldiretti della regione col presidente nazionale Ettore Prandini

tari coltivati a vite biologica. Subito dopo segue la provincia di Piacenza che può vantare un 19% di terrari coltivati. Il tasso di crescita dimostra che la ricerca della naturalità - sotto-linea Coldiretti Emilia Romagna - è la nuova tendenza in espansione sul mercato del vino in Italia e all'estero, con il vino biologico "made in Italy" che è infatti anche un fattore chiave di successo per le esportazioni soprattutto in mercati "maturi" come la Germania. Una domanda - precisa Coldiretti regionale - alla quale l'Italia può rispondere positivamente anche grazie allo sforzo dei viticoltori con i vigneti coltivati a biologico o in conversione che

hanno raggiunto 105.384 ettari, dei quali 70.791 biologici e 34.593 in conversione, secondo il Sinab 2018. Si tratta del 12% della superficie totale coltivata a biologico e garantisce una produzione complessiva di ben 500 milioni di litri di vino, secondo un'analisi Coldiretti su dati Federbio. Intanto, mentre si aspetta l'entrata in vigore delle nuove norme contenute nel progetto di legge sull'agricoltura biologica e dopo la firma del primo patto salva-bio fra Ferbio e Coldiretti arriva venerdì un appuntamento importante: il convegno alla Sala degli Arazzi del Collegio Alberoni sul "Confronto Bio tra tecniche e opportunità". **_Ciemme**

Confagricoltura: per la suinicoltura serve cambiare

Riuniti a Milano i vertici di settore dell'organizzazione. Un mercato in difficoltà

MILANO

● Stati generali della suinicoltura per Confagricoltura che ha riunito nei giorni scorsi a Milano i propri vertici del settore suinicolo per analizzare l'attuale situazione di mercato, le carenze strutturali del settore e valutare le azioni sindacali da porre in essere per il futuro della suinicoltura nazionale. Vi è un netto il divario tra la situazione di mercato dei principali Paesi europei e quella nazionale, che di certo avrebbe dovuto segnare aumenti più significativi. Le cause della difficoltà del mercato nazionale sono state principalmente individuate nell'insufficiente valorizzazione e gestione delle produzioni DOP, nella mancanza di informazioni in etichetta, utili per una scelta consapevole del consumatore e nella scarsa o poco mirata promozione a livello nazionale ed internazionale dei prodotti Dop. «Serve una maggiore valorizzazione del prodotto nazionale attraverso i Consorzi di tutela, in cui la parte allevatoriale deve avere maggior peso sulle scelte relative alla programmazione della produzione e alla promozione del prodotto sul mercato nazionale ed internazionale», afferma Claudio Canali, presidente della Federazione nazionale di prodotto allevamenti suini di Confagricoltura. Secondo l'organizzazione inoltre, un punto centrale è l'etichettatura: è infatti necessario arrivare ad

una etichettatura più definita dei prodotti trasformati per stimolare il consumatore nell'acquisto delle produzioni agricole nazionali. Da notare che se da un lato l'Italia aumenta la propria quota di export, dall'altro cresce anche l'importazione di materia prima di carne. Un trend che rischia fortemente di penalizzare il comparto agricolo: per questo la trasparenza sull'origine della materia prima, diventa una condizione essenziale.

Da Piacenza arrivano sul tema i commenti di Giovanna Parmigiani, allevatrice piacentina, componente di Giunta nazionale di Confagricoltura: «Per uscire dall'attuale stato di crisi vanno messe in campo azioni destinate a risolle-
vare la suinicoltura ponendola al riparo dall'estrema volatilità dei mercati a cui è oggi soggetta. Servono accordi di filiera con la regia strategica del Governo per spingere l'acceleratore sul "made in Italy". Anche la suinicoltura, come altri comparti del nostro agroalimentare, ha bisogno di un programma organico basato su una politica economica che ne riconosca il valore».

Parmigiani aggiunge che vi è necessità dell'intervento del nostro sistema politico, così come hanno fatto in questi anni tanti altri Paesi nostri competitor.

«Non ultimo - aggiunge l'allevatrice -, chiediamo che vengano messe in campo azioni di comunicazione tese a dare una visione oggettiva della suinicoltura, troppo spesso, come l'agricoltura in genere, sottoposta a deformazioni mediatiche che o la demonizzano o la idealizzano enfatizzando gli aspetti bucolici». **_Clamol.**

Ci vuole maggiore valorizzazione del prodotto nazionale

Auspicato maggior peso degli allevatori nelle scelte di settore

L'etichettatura dei prodotti trasformati deve essere più definita

Cresce l'export italiano ma anche l'importazione di carne